

# La parabola del riciclaggio: dall'utopia al risparmio

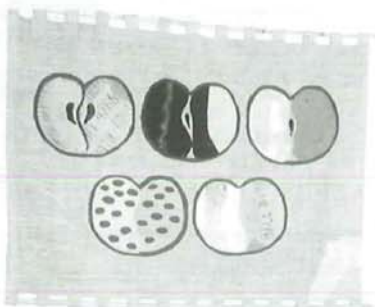
**Il problema dell'occupazione** è uno dei più gravi in Italia: sono quasi tre milioni i disoccupati ufficiali, e molti di più quelli (soprattutto giovani e donne) che lo sono nei fatti, ma non risultano dalle statistiche ufficiali. A livello mondiale il numero dei disoccupati riconosciuti tali è di oltre 800 milioni; ed esserlo, nei paesi più poveri, vuol dire spesso rischiare la morte di fame.

L'ecologia può collaborare a risolvere il problema occupazionale? A scorrere le cronache dei casi di declino industriale quali Marghera, la Farmoplant di Carrara, o l'ACNA della Val Bormida - Piemonte legate ad impianti chimici fortemente inquinanti, la risposta sembra essere un "no" secco. Di qui la diffidenza, così diffusa nel mondo sindacale ed imprenditoriale, verso le istanze ambientaliste, viste comunemente come dei puri ostacoli allo sviluppo economico e perciò all'occupazione.

Occorre però guardare più attentamente sia alle cause della moderna disoccupazione, sia alle proposte che possono nascere da una visione dell'economia più attenta agli equilibri ecologici.

**Le cause della riduzione dei posti di lavoro.** Negli anni 80, in Italia come in tutto il mondo occidentale-industriale, si è invertito il rapporto tra progresso tecnologico e occupazione: mentre fino agli anni 70 a nuove tecnologie corrispondevano nuovo benessere diffuso e nuova occupazione, ora, con la penetrazione dell'informatica sia nei settori produttivi che in quelli amministrativi, a uno sviluppo della produzione e della ricchezza corrisponde una riduzione implacabile dei posti di lavoro: prima è toccato agli operai, che sono stati superati in numero dai "colletti bianchi", e poi anche a questi ultimi, che sono andati ad ingrossare l'esercito della

Abbiamo chiesto al poeta Tonino Guerra di permetterci di pubblicare le foto dei suoi Mobilacci di Pennabilli. Ci ha gentilmente inviato alcune foto, accompagnate da questi pensieri: «C'è chi ama gli animali e c'è chi ama le piante. Io ho un debole per i mobili ridotti dall'uomo alla schiavitù. I miei mobilacci sono dei "mobili non pratici" cioè delle presenze che hanno un carattere forte e non portati a una obbedienza totale. Davanti a loro devi in qualche modo cercare di scoprirli e trovare la loro autorità. Tonino Guerra»



disoccupazione intellettuale.

Insomma siamo di fronte ad una evoluzione rapidissima dell'economia che, ad appena un secolo dal sorpasso dei lavoratori industriali sui contadini (Inghilterra metà del XIX secolo), vede trasformarsi la società industriale in post-industriale col sorpasso degli impiegati sugli operai prima negli USA e poi in tutta Europa e in Giappone.

In Italia, dove nell'ultimo secolo è scomparso l'80% degli agricoltori, negli ultimi anni è scomparso il 20% degli operai.

Di pari passo con l'informatizzazione, è proceduta la concentrazione finanziaria ed organizzativa in grandi imprese transnazionali che hanno aumentato a tassi elevatissimi produzione e profitti sostituendo progressivamente il lavoro umano con investimenti in tecnologia: le 500 maggiori compagnie del mondo controllano il 25% della produzione economica mondiale, ma occupano solo lo 0,05% (un ventesimo dell'1%) della popolazione del pianeta.

**Nuove strategie per l'occupazione in Europa.** Da questa breve analisi si ricava la necessità di una serie di nuove proposte per uscire a piccoli ma decisi passi dalla forbice in cui la società degli occupati (che diminuiscono di anno in anno) sta sempre meglio e quella dei disoccupati (che aumentano di anno in anno) sta sempre peggio, a livello nazionale e, ancor più, a livello mondiale.

Lo ha capito anche l'Unione

*Ecologia, occupazione e solidarietà*

di MICHELE BOATO\*



Europea che, attraverso il Presidente della Commissione J. Delors, ha pubblicato nel 1994 il Libro Bianco dal titolo "Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo" in cui si pone l'obiettivo principale di creare, entro il 2000, 15 milioni di posti di lavoro.

Delors, all'eccessiva fiducia nella capacità del mercato di garantire la crescita di reddito e di occupazione tipica dei documenti alla base del trattato di Maastricht, sostituisce la necessità di limitare i fallimenti del mercato favorendo l'impresa sociale, l'impresa del "terzo settore" che punta a soddisfare esigenze di assistenza (agli anziani, ai portatori di handicap), di miglioramento della qualità della vita (nei quartieri più svantaggiati) e di protezione dell'ambiente sia da danni già causati, sia nel senso di prevenzione.

In questi tre settori, sostiene il Libro Bianco, "si potrebbe avanzare una previsione di 3 milioni di nuovi posti di lavoro (un quinto dei 15 che l'U.E. ritiene si debbano creare)".

**Dal riuso e riciclo dei "rifiuti" nuova occupazione.** Naturalmente si sente nel sottofondo il brusio dei benestanti (magari evasori fiscali o beneficiari da qualche ente pubblico) che sale: "basta assistenza, basta sprechi!" temendo che queste proposte nascondano un ulteriore appesantimento dello Stato Sociale.

Non è così, è vero il contrario. Nel settore dei rifiuti la crescita dello spreco, con il raddoppio in 15 anni (dal 1979 al 1994) di ciò che finisce in discarica-inceneritore, è andato di pari passo con l'aumento della spesa pubblica per lo smaltimento e delle tasse sui rifiuti per far fronte a tale spesa. Il tutto a fronte di scarsissimi e (dequalificanti) posti di lavoro aggiuntivi e sempre crescenti profitti delle aziende del settore.

La proposta di passare con decisione ad una politica di riduzione dei rifiuti, di raccolta differenziata di materiali umidi (per fare un buon compost) e secchi (vetro, metalli, carta/cartoni, plastica, tessuti, mobili ed altro) attraverso il sistema porta a porta, integrato dalle "stazioni ecologiche", sta ottenendo in questi ultimi 2 anni grandissimi risultati soprattutto in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, ma anche in altre regioni. Queste esperienze, che ormai si contano a centinaia e comprendono, tra le altre, anche la metropoli di Milano col suo milione e mezzo di abitanti, raggiungono ormai con



I Mobilacci di Pennabilli

sistematicità risultati ritenuti fino a ieri "impossibili" dai cantori dello sviluppo tecnologico senz'anima e consentono di recuperare e valorizzare economicamente percentuali di (ex) rifiuti che vanno dal 35% di Milano al 50% di Dolo e Campolongo Maggiore (VE) fino al 60-75% di una cinquantina di comuni padovani, milanesi e bergamaschi.

Tutto ciò comporta in media un risparmio di spesa pubblica, ottenuto attraverso un aumento di costi per

la raccolta porta a porta (con un grande aumento di occupati) e un ancor maggior aumento dei ricavi dalla vendita dei metalli, tessuti cartoni, ecc. recuperati in grande quantità.

Non si tratta perciò né di utopie irrealizzabili, come incredibilmente continuano a sostenere certi "tecnici ed esperti" organici alla lobby degli inceneritori, né di maggiori costi per i cittadini, i quali anzi in molti dei comuni interessati hanno cominciato a trovare gradita la sorpresa di una



# burattini di carta pesta

riduzione delle tasse.

**Una proposta al governo.** Faccio perciò una proposta al governo Prodi e, in particolare, al ministro per l'ambiente Edo Ronchi: nelle casse di tutte le Regioni Italiane giacciono inutilizzati centinaia di miliardi, destinati dalla fine degli anni '80 alla costruzione di grandi impianti di rifiuti a tecnologia complessa: quasi nessuno di essi è andato in porto perché basati su concezioni sbagliate di selezione meccanica di rifiuti raccolti tutti insieme.

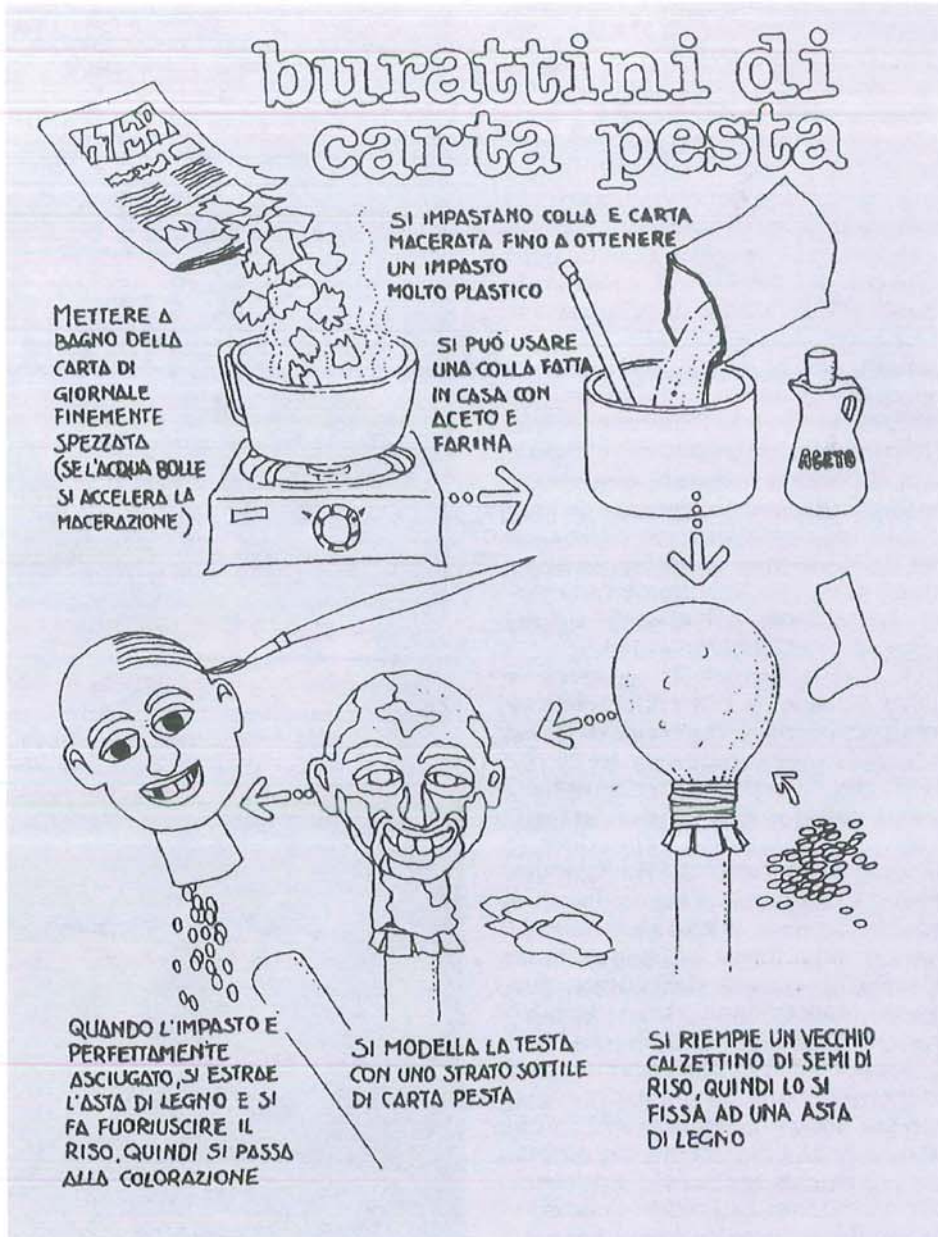
Sono stati rifiutati dalle popolazioni, non hanno trovato i siti dove collocarsi e continuano a rimanere nel limbo oppure, peggio, hanno aumentato i loro già altissimi costi col passare degli anni, non venendo perciò mai né completati né, tanto meno, messi in funzione.

Proposta: dare la possibilità, con un decreto legge, alla Regione di utilizzare almeno una parte di questi fondi per finanziare il decollo generale della raccolta differenziata, con piccoli impianti di compostaggio (comunali o intercomunali), stazioni ecologiche da gestire con cooperative o imprese sociali e piccoli impianti per la selezione e la pressatura delle frazioni secche riciclabili raccolte separatamente dall'umido (vetro, metalli, plastica).

I vantaggi di questa proposta sono evidenti:

- a) la fattibilità sociale degli impianti piccoli, non "calati sulla testa" degli abitanti di un comune, ma da essi controllati e usati;
- b) l'abbattimento dei costi da 10 a 1;
- c) la creazione di decine di migliaia di posti di lavoro;
- d) il recupero di enormi quantità di risorse e la parallela riduzione di discariche e inceneritori.

**Due esempi di Emmaus in Italia e in Benin (Africa).** Solo nel 1995 le otto Comunità Emmaus operanti in Italia nel settore del recupero dei rifiuti hanno raccolto e riciclato 35.000 quintali di carta, indumenti, lana, vetro, metalli, mobili ed altri oggetti, con un ricavo di oltre 4



Disegno tratto dalle schede "Produrre e acquistare meno rifiuti", pubblicate da Forum Risorse e Rifiuti c/o Ecoistituto del Veneto

miliardi.

Tutto ciò ha permesso di dare un reddito dignitoso a 150 persone e di utilizzare 1.043 milioni per sostenere progetti di solidarietà in Colombia, Bosnia, Burkina Faso, Italia.

Inoltre a Toquè, in Benin (Africa), Emmaus ha fondato una comunità in cui 35 giovani si mantengono producendo e vendendo circa 10.000 metri cubi/anno di buon compost derivato da rifiuti "verdi" (sfalcio e scarti alimentari).

In Italia, oltre ad Emmaus, sono già alcune decine le cooperative di giovani (a Brescia, Bergamo, Bassano, Pisa, ecc.) che vivono in armonia tra loro, con l'ambiente e con i propri ideali, raccogliendo e riutilizzando, riparando/riciclando ogni genere di rifiuto.

\* - Presidente di Federconsumatori e Forum Risorse e Rifiuti